



CAPITALE SOCIALE E FIDUCIA: UN SOSTEGNO ALLA FECONDITÀ

Sisreg – Sistema degli indicatori sociali provinciali e regionali

ARTICOLO SISREG 1/ 2021

SOMMARIO

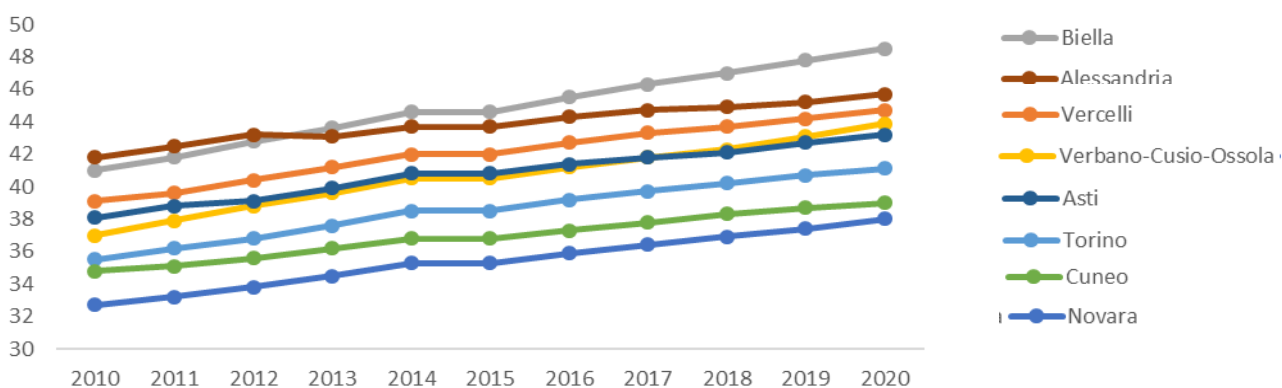
- ✓ Sempre più anziani in Piemonte
- ✓ E in compenso sempre meno bambini
- ✓ I servizi di cura in Piemonte: quanti posti disponibili?
- ✓ L'impatto del COVID sulla fecondità.
- ✓ Capitale sociale e fiducia: come incidono sulle scelte riproduttive?
- ✓ Reti sociali ed impegno civico in Piemonte
- ✓ Possibili direzioni

A partire dall'analisi della "salute" demografica della regione piemontese, che si misura attraverso il grado di sostenibilità della popolazione osservandone le sue principali componenti, ovvero natalità e invecchiamento, è utile domandarsi su quali policy orientarsi per sostenere i progetti riproduttivi delle famiglie. Oltre ai servizi di cura e alle politiche di conciliazione, la letteratura più recente sottolinea l'importanza del senso di appartenenza ad una comunità e della fiducia negli altri, sui progetti riproduttivi. L'articolo indaga il livello di fiducia generalizzata e il capitale sociale della regione nel suo complesso e delle sue province, nelle quali si misura una interessante variabilità che mette in luce territori più "comunitari" e territori meno solidali.

SEMPRE PIÙ ANZIANI IN PIEMONTE

La costante demografica piemontese, maggiormente rilevante nel condizionare la composizione della popolazione residente, è la crescita della popolazione in età matura e anziana. L'invecchiamento della popolazione non è solo rappresentato dalla crescita della popolazione anziana, ma è altrettanto definito dalla variazione del rapporto tra popolazione più matura e popolazione giovane, a sfavore di quest'ultima, che va riducendosi costantemente nel tempo. Nel 2020 in Piemonte la quota di persone più mature (over 65enni) sulla popolazione in età attiva (15-64enni) è tra le più alte del paese, ovvero si contano quasi 42 anziani ogni 100 attivi (Indice di dipendenza). Il trend è in costante crescita su tutto il territorio, ma con intensità differenti a livello provinciale (Figura 1). Le due province opposte per intensità del processo di invecchiamento sono Biella e Novara. La prima con una crescita del tasso di invecchiamento molto rapido che produce un divario crescente con la media regionale, la seconda anch'essa in crescita, ma con esiti meno preoccupanti. Il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è connesso sia all'aumento delle speranze di vita, sia alla denatalità.

FIG.1 INDICE DI DIPENDENZA DELLA POPOLAZIONE ANZIANA, PROVINCE PIEMONTESE DAL 2010 AL 2020



E IN COMPENSO SEMPRE MENO BAMBINI

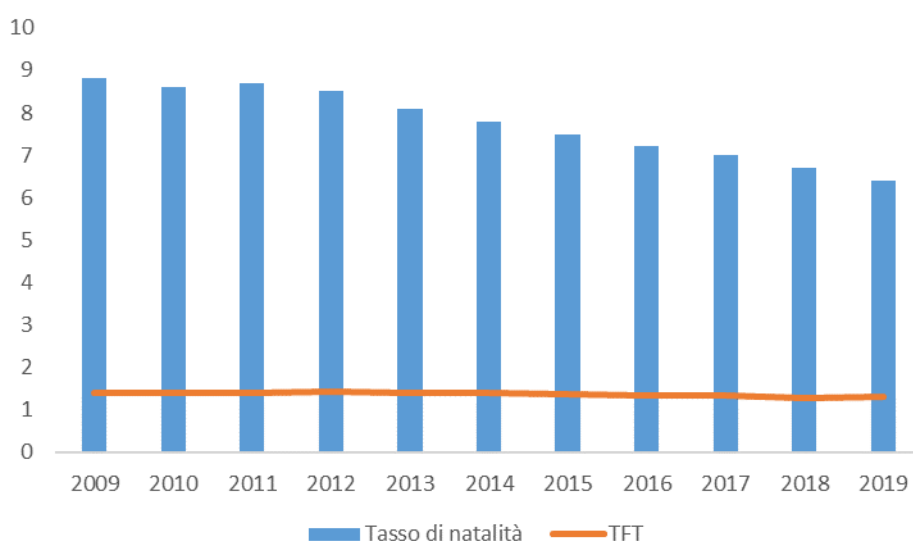
La natalità piemontese è in forte calo da oltre un decennio, a partire dal 2008 in cui si contavano 8 nati ogni 1000 abitanti, nel 2019 tale valore si riduce ad appena poco più di 6 nati ogni 1000 abitanti. In valori assoluti, se nel 2008 le nascite erano circa 40mila, nel 2019 sono state inferiori a 30mila, valore che colloca il Piemonte tra le regioni del Nord con la più bassa quota di nati, ad eccezione della Liguria (5,7‰) e del Friuli Venezia Giulia (6,2‰).

Le province piemontesi mostrano andamenti diversificati, producendo in alcuni casi differenze significative dalla media regionale. Cuneo, ad esempio, è il territorio dove il fenomeno della denatalità è più contenuto, infatti nel 2019 si osservano più di 7 bambini nati ogni 1000 abitanti, all'opposto, nella provincia di VCO, tale valore si riduce sensibilmente (5 nascite ogni 1000 abitanti).

Il calo delle nascite è causato per circa i tre quarti dalla diminuzione dei genitori potenziali¹, figli della denatalità degli anni '70, i cui effetti oggi si misurano nella ridotta numerosità della popolazione in età riproduttiva, che proseguirà in Piemonte, secondo le previsioni demografiche dell'IRES Piemonte, fino al 2028. Questo effetto risulta chiaro confrontando le nascite a parità di numero medio di figli per donna (misurato con il Tasso di fecondità totale). Dopo un breve periodo di crescita nel primo decennio del nuovo secolo, il valore di quest'ultimo indicatore si è fermato alla soglia di 1,3 figli per donna. Nel frattempo però le donne in età fertile sono diminuite. Di conseguenza, pur con la stessa fecondità totale espressa, le nascite risultanti sono state oltre 39mila nel 2009 e solo 28mila circa nel 2019, con uno scarto di oltre 10mila nati in meno nell'arco di un decennio (Figura 2).

Cuneo è la provincia che ha il più elevato numero di bambini nati nel 2019: 7,4 ogni 1000 abitanti

FIG. 2 TASSO DI NATALITÀ E TASSO DI FECONDIRÀ TOTALE IN PIEMONTE DAL 2009 AL 2019



Fonte: ISTAT

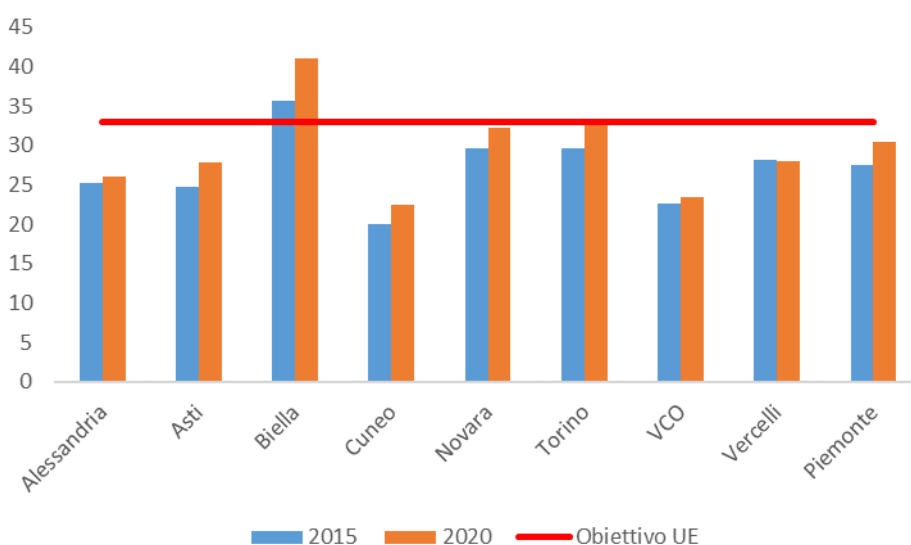
¹ ISTAT (2019), Rapporto annuale 2019 – La situazione del paese.

Oltre a ciò, si aggiunge un abbassamento del numero medio di figli per donna dovuto alle difficoltà di realizzare i progetti riproduttivi, difficoltà legate alla dimensione della conciliazione vita/lavoro e alla frammentarietà dei percorsi professionali, fattori che producono una rappresentazione di incertezza e scarsa fiducia nella possibilità di progettare un futuro che non sia a “breve termine”.

I SERVIZI DI CURA IN PIEMONTE: QUANTI POSTI DISPONIBILI?

Di particolare rilevanza, per le ricadute sulla scelta di avere un figlio, sono anche i dati relativi all'occupazione femminile. Il sostegno all'occupazione femminile non può prescindere dalla disponibilità di servizi di cura destinati all'infanzia. Nidi e servizi integrativi sono stati tradizionalmente considerati strumenti importanti di conciliazione, oltre alla loro funzione educativa e al ruolo che possono avere nella riduzione delle disuguaglianze. I dati disponibili mostrano qualche criticità del sistema di offerta nel territorio piemontese, che presenta una rilevante variabilità interprovinciale. Nel 2020 a fronte di una popolazione target di 88.409 bambini under 2 anni (al 31 dicembre 2019), il Piemonte ha una disponibilità di posti per circa il 30% di loro. Nell'ultimo quinquennio tale indicatore presenta un trend di crescita, che permette alla regione di avvicinarsi agli obiettivi strategici proposti dall'Unione Europea. Ovvero il raggiungimento del 33% della popolazione 0-2 anni dai servizi educativi. In particolare, all'interno della regione la copertura di posti nei servizi educativi registra una variabilità notevole: sebbene si rilevi un trend di crescita in quasi tutte le province, eccetto VCO, tale indicatore mostra valori particolarmente contenuti nella provincia di Cuneo (22,5%), mentre supera di gran lunga l'obiettivo europeo nella provincia di Biella (41,1%), infine Torino (33,4%) e Novara (al 32,3%) si attestano su valori superiori alla media, in linea con lo standard richiesto dall'Unione Europea (Figura 3).

FIG. 3 TASSO DI COPERTURA DEI SERVIZI EDUCATIVI NELLE PROVINCE PIEMONTESI – ANNI 2015 E 2020



Fonte: Servizi socio-educativi per la prima infanzia Regione Piemonte – Politiche Sociali

Nota: Posti disponibili nei servizi educativi (asili nido e micronido, sezioni primavera e centri di custodia oraria) ogni 100 residenti nella fascia di età 0-2 anni

L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA FECONDITÀ

A partire da queste considerazioni occorre sottolineare che i cambiamenti economici e sociali causati dalla pandemia COVID-19 influenzeranno sia le intenzioni di fecondità, che la fecondità finale. Dal momento che ci si attende una crescita del fenomeno della disoccupazione, è possibile che il calo delle nascite si accentui ulteriormente come causa degli effetti dell'incertezza e della paura indotte dalla crisi sanitaria, insieme a quelli derivanti dall'insicurezza economica causata dalla crescita del fenomeno della disoccupazione.

Durante la pandemia, la chiusura prolungata delle scuole e la sospensione di tutte le attività educative e di intrattenimento rivolte ai bambini, hanno causato un elevato aumento di attività di cura dei figli nella coppia genitoriale, principalmente la madre. Pesando molto sui tempi di vita dei genitori, il lockdown produrrà nel breve periodo un più basso desiderio di fecondità e un rinvio dei comportamenti fecondi. La fecondità, infatti, sarà influenzata dal modo nel quale i genitori e le coppie si dividono la maggiore quota di tempo dedicato alla cura dei figli e ai compiti domestici. Una maggiore eguaglianza di genere nella divisione del lavoro casalingo ridurrebbe tale carico a vantaggio delle donne e avrebbe conseguenze positive sulla fecondità.

Le chiusure generalizzate di tutte le attività economiche nel primo periodo di lockdown hanno causato una crisi economica particolarmente gravosa, soprattutto per le famiglie con minori a carico. Data la natura irreversibile delle scelte di fecondità, e i notevoli costi associati alla crescita dei figli, la disoccupazione e i redditi persi non faranno che ridurre la fecondità. Le misure di conciliazione tra lavoro e attività di cura, come anche una maggiore diffusione del lavoro agile, diventano strumenti fondamentali per sostenere ed incoraggiare le famiglie a realizzare progetti riproduttivi finora posticipati per le difficoltà di conciliazione.

La pandemia ha messo in evidenza come l'elemento dell'incertezza nel futuro abbia ricadute negative in tutte quelle scelte di vita che necessitano di uno scenario temporale proiettato molto avanti nel tempo. Se i futuri genitori si riconoscono solamente nella loro dimensione individualistica e non come appartenenti ad una collettività coesa che li sostiene, è probabile che le scelte riproduttive finiranno per essere particolarmente ridotte.

Pesando molto sui tempi di vita dei genitori, il lockdown produrrà nel breve periodo un più basso desiderio di fecondità e un rinvio dei comportamenti fecondi.

CAPITALE SOCIALE E FIDUCIA: COME INCIDONO SULLE SCELTE RIPRODUTTIVE?

Il concetto di capitale sociale esprime chiaramente quell'insieme di risorse alle quali un individuo ha accesso e che derivano dall'essere parte di relazioni durature, regolate da norme di reciprocità e cooperazione. In tal senso il capitale sociale ha a che fare, sia con le reti sociali che legano gli individui gli uni agli altri, sia con la dimensione della fiducia e con le norme di reciprocità e cooperazione. Ovvero sono presenti due dimensioni del capitale sociale, la prima rimanda alle relazioni tra gli individui, alle risorse derivanti dall'aver accesso a specifiche reti sociali. La seconda, invece, ha a che fare con le norme e gli atteggiamenti dell'individuo che regolano i suoi comportamenti.

Quest'ultima chiama in causa la fiducia e la fiducia generalizzata, ovvero rivolta verso gli estranei. La fiducia, in sintesi, è una condizione ma anche un risultato dello sviluppo di reti sociali, di impegno e partecipazione sociale, essa è incorporata nel tessuto delle relazioni sociali e nelle relative comunicazioni degli attori. Le scelte di vita, che presuppongono un notevole investimento nel futuro, come le scelte riproduttive, chiamano in causa le relazioni di fiducia reciproca.

Una recente indagine² mette chiaramente in luce tale relazione: una maggiore incertezza sulle prospettive future e l'assenza di rappresentazioni di fiducia indurrebbe le coppie a rimandare e probabilmente a rinunciare del tutto ai propri progetti riproduttivi, perché la scelta di avere dei figli comporta un investimento irreversibile. Il modo in cui le coppie percepiscono e affrontano l'incertezza del futuro e la quota di rischio che sono più o meno disposte ad accettare, dipende dalla loro rete di supporto e dall'intensità della fiducia nel contesto in cui vivono. Gli individui e le coppie che sono più contrari all'assunzione di rischi hanno maggiori probabilità di rimandare tali investimenti irreversibili e, in periodi di maggiore incertezza, come quello che stiamo attraversando a causa della pandemia, gli individui avversi al rischio rimandano tali scelte, molto più frequentemente di coloro che possiedono le risorse per assumerlo.

Altro elemento che emerge dall'analisi è la sostituibilità tra fiducia e servizi di cura nel sostenere le scelte di fecondità delle famiglie. Ovvero in quei territori in cui i servizi di cura rivolti ai bambini sono adeguati, la fiducia conta meno per alleviare il potenziale effetto negativo dell'incertezza sulla fertilità. Si osserva, dunque, un certo grado di sostituzione tra politiche di welfare e fiducia sociale, nel senso che nelle comunità dove si misura un minore grado di fiducia reciproca, in presenza di servizi adeguati, si attenuano gli effetti negativi più forti della recessione e dunque si limita la diminuzione delle nascite. Tale riflessione è particolarmente feconda nell'ottica di implementare politiche volte al sostegno delle scelte riproduttive della popolazione.

Una maggiore incertezza sulle prospettive future e l'assenza di rappresentazioni di fiducia indurrebbe le coppie a rimandare/rinunciare ai propri progetti riproduttivi.

Cuneo, a fronte della più bassa offerta di posti nei servizi all'infanzia della regione, ha il tasso di natalità più alto, 7‰, e la più ampia quota di popolazione che dichiara di avere fiducia negli altri (33%).

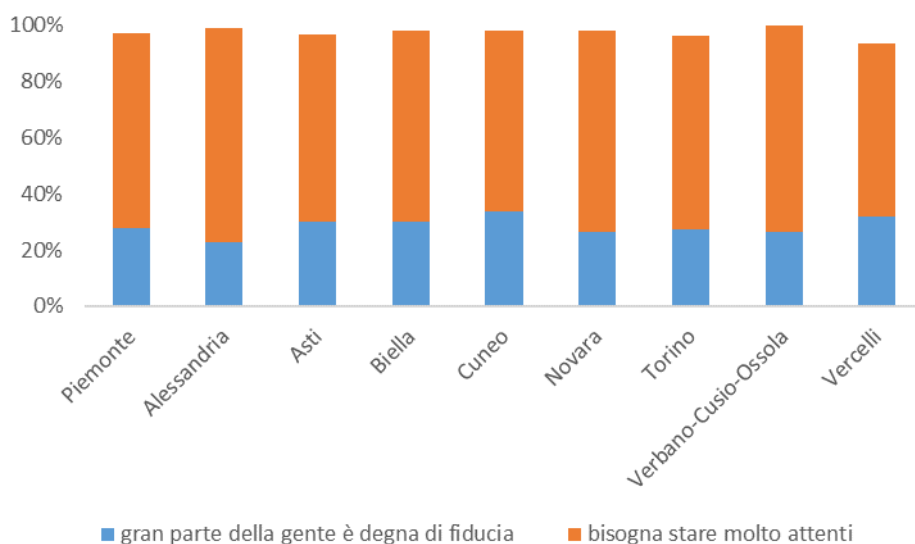
Nel territorio piemontese la provincia di Cuneo sembra confermare le ipotesi dell'analisi sopra citata. Infatti, come è stato detto prima, i servizi all'infanzia presenti nel territorio, misurati con la quota di posti disponibili in rapporto alla popolazione di età 0-2 anni residente, mostrano un valore particolarmente basso rispetto alla media regionale: 22,5% contro 30,5%. Ma a fronte di questo dato gli indicatori che misurano i nuovi nati mostrano segnali particolarmente positivi, ben al di sopra della media regionale. Nello specifico il tasso di natalità misura 7,4 nuovi nati ogni 1000 abitanti, ed è il valore provinciale più elevato, allo stesso modo il Tasso di fecondità totale vede le donne cuneesi mostrare la maggiore propensione nella scelta di avere un figlio (1,43 figli per donna).

²A. Aassve, M. Le Moglie e L. Mencharini (2020), Trust and fertility in uncertain times, in Population Studies.

Per poter misurare il livello di fiducia generalizzata nelle province piemontesi si è scelto di utilizzare i dati resi disponibili dall'annuale rilevazione sul clima di opinione condotta dall'IRES Piemonte (Figura 4).

La provincia di Cuneo, nel 2019, presenta la più ampia quota di popolazione che ritiene che la maggior parte delle persone sia meritevole di fiducia (oltre il 33%), al contrario Alessandria si presenta come il territorio in cui la sfiducia è prevalente (solo il 23% ritiene che si possa dare fiducia alle persone).

FIG.4 LA FIDUCIA GENERALIZZATA NELLE PROVINCE PIEMONTESE - ANNO 2019



Fonte: Servizi socio-educativi per la prima infanzia Regione Piemonte – Politiche Sociali

Nello specifico il cuneese sembra essere un territorio in cui il clima di fiducia è più esteso, coinvolgendo circa una persona su tre, e poiché la dimensione della fiducia ha effetti positivi nella costruzione del senso di appartenenza dei soggetti ad una comunità, è possibile, come afferma l'indagine esposta sopra, che tale caratteristica contestuale abbia inciso positivamente sulle scelte riproduttive delle famiglie.

L'argomento chiave, in ultimo, è che la fiducia sociale, accrescendo l'impegno civico e la coesione sociale della comunità, produce effetti positivi che limitano i sentimenti di insicurezza e di paura nel futuro, e dunque può avere un forte peso nel contribuire positivamente nelle scelte riproduttive delle coppie.

RETI SOCIALI ED IMPEGNO CIVICO IN PIEMONTE

Il senso di fiducia è associato alla partecipazione sociale e all'impegno civico: si è propensi a partecipare alla vita sociale e a occuparsi dell'interesse collettivo quanto più ci si fida degli altri. Ci si comporta in modo cooperativo quando la rappresentazione del contesto in cui si vive assume la forma della comunità, caratterizzata dalla reciprocità dei comportamenti.

Il Piemonte misura un livello particolarmente modesto di fiducia generalizzata, superiore alla media nazionale, ma inferiore alle altre regioni del Nord. In particolare nel 2019 poco più di un piemontese su 4 dichiara di nutrire fiducia nella maggior parte della gente, al contrario in Trentino Alto Adige questa quota riguarda quasi 4 cittadini su 10.

La fiducia gioca un ruolo importante nel sostenere la possibilità per l'individuo di sviluppare la dimensione socio-relazionale della sua esistenza, definita dalla numerosità, dalla qualità e dalla possibilità di costruire relazioni socialmente significative. In tal senso ci si riferisce all'insieme di rapporti che l'individuo instaura con i diversi attori del sistema sociale (famiglia, amici, istituzioni ecc.).

In SISREG si è scelto di misurare la rete potenziale di sostegno utilizzando l'indicatore che rende conto della percezione che le persone hanno di poter contare su qualcun altro, sia questo un parente non coabitante (che non fa parte della rete familiare stretta), un amico o un vicino, un indicatore non disponibile a livello provinciale.

In Piemonte nel 2019 l'82% delle persone dichiara di avere qualcuno su cui contare, valore analogo alla media nazionale e in linea con le altre regioni settentrionali, ad eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto Adige in cui oltre l'85% delle persone dichiara di avere qualcuno su cui poter fare affidamento. Altra dimensione che attiene all'insieme di rapporti che l'individuo instaura con i diversi attori del sistema sociale, è la partecipazione all'associazionismo e al volontariato. Queste relazioni sono importanti perché offrono al soggetto che ne fa parte una grande varietà di informazioni e di contatti sociali, permettendo di ampliare e intensificare la propria rete di relazioni interpersonali. Nel 2019, i piemontesi che hanno svolto almeno una attività gratuita negli ultimi 12 mesi sono l'11,3% della popolazione di 14 anni e più. Insieme alla Liguria, il Piemonte si configura come la regione con tassi di partecipazione ad attività di volontariato mediamente più bassi che nelle altre regioni del centro-nord. Nonostante questo, il trend di lungo periodo si conferma positivo e in crescita, anche se a partire dal 2014 sembra aver intrapreso un parziale declino (-1 punto percentuale).

Nel 2019, i piemontesi che hanno svolto almeno una attività gratuita negli ultimi 12 mesi sono l'11,3% della popolazione di 14 anni e più.

POSSIBILI DIREZIONI

Di fronte a momenti di grande incertezza, determinati da shock esterni al sistema socio economico come lo è la pandemia del COVID-19, il capitale sociale di una comunità o di un territorio può essere una risorsa importante per contenere il rischio che aumentino quelle condizioni di esclusione nelle quali l'individuo risulta strutturalmente privato delle sicurezze economiche, sociali, ed esistenziali che permettono di sentirsi legittimati a fare parte della società. È probabile che tali sentimenti di inadeguatezza e illegittimità siano fortemente contrari alle scelte riproduttive delle coppie. Se da una parte appare quanto mai urgente investire ingenti risorse a favore degli strumenti di conciliazione per sostenere i carichi di cura delle famiglie, allo stesso tempo implementare politiche di inclusione efficaci, mirate a costruire capitale sociale e relazioni di fiducia che riducano il senso dell'incertezza nel futuro, appare essenziale per il sostegno della natalità in Piemonte.